

Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

**SEMINARIO SUL 40° DEL DOCUMENTO BASE
“IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI”**

**“NUTRIRE E GUIDARE LA MENTALITÀ DI FEDE
NEL TEMPO ATTUALE” (DB 38)**

S.E. MONS. LORENZO CHIARINELLI

Vescovo di Viterbo

ROMA, 14-15 APRILE 2010
TORRE ROSSA PARK HOTEL

Il Documento Base tra Passato, Presente e Futuro
Seminario nel 40° del Documento Base

«Nutrire e guidare la mentalità di fede nel tempo attuale»

✠ LORENZO CHIARINELLI – *Vescovo di Viterbo*

● **IL DOCUMENTO BASE: COLLOCAZIONE.**

Il DB fu promulgato il 2 febbraio 1970. L'11 aprile 1970 alla VI Assemblea Generale della CEI Paolo VI affermava: *“È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano. È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno”*.

● **TRA PASSATO, PRESENTE, FUTURO.**

Dando solenne inizio al Vaticano II (11 ottobre 1962) Giovanni XXIII aveva lucidamente posto in connessione – per quanto concerne il patrimonio dottrinale della Chiesa – proprio il passato-presente-futuro. Diceva nell'Allocuzione *“Gaudet Mater Ecclesia”*: *“Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la chiesa compie da venti secoli”*.

Anche il DB – si licet parva componere magnis – ha una *validità permanente*. Nella *“Lettera del 40°”* abbiamo ricordato: il suo essere frutto del Concilio; la sua teologia della Rivelazione e dei contenuti della fede; una nuova visione di Chiesa; le fonti della catechesi (cfr. *Lettera I, 1.2.3.4*).

● IL CAP. III DEL DOCUMENTO BASE.

Rimanendo all'aspetto tematico di questo intervento ("Nutrire e guidare la mentalità di fede nel tempo attuale" – DB 38) occorre concentrare l'attenzione sul cap. 3°: *Finalità e compiti della catechesi*. Su questo fronte il DB ha dato il punto più alto e più impegnativo della sua novità conciliare. Basti citare due nodi qualificanti:

a) *Mentalità di fede* (36-38):

Chi accoglie il primo annuncio della salvezza, è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. Dio stesso lo previene e lo soccorre; lo Spirito Santo muove il suo cuore e apre gli occhi della sua mente, donando "dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" e perfezionando continuamente la sua fede (n. 36).

Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, "con tutta longanimità e dottrina", perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita (n. 38).

b) *Integrazione tra fede e vita* (nn. 52-53)

La fede è virtù, atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a guidare e ad agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e con vigore, come conviene a uomini "giustificati". Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita (n. 52). È all'interno di tale orizzonte esistenziale che trovano puntuale collocazione gli "ambiti" tematizzati dal Convegno ecclesiale di Verona (2006)

La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria. La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti. Si pensi ai momenti forti della preadolescenza e dell'adolescenza; al momento in cui i giovani maturano il loro amore, o entrano nel mondo del lavoro; alle preoccupazioni della vita familiare; agli impegni degli operai e dei professionisti sul piano della giustizia sociale; alle tensioni spirituali, che caratterizzano oggi la pubblica opinione e il comportamento morale. Quante volte il cristiano è costretto ad andare contro corrente! Il messaggio della fede lo può sorreggere, se diviene per lui prospettiva organica e dinamica di tutta l'esistenza, luce di Dio nella sua vita (n. 53).

● **SUGGERIMENTI METODOLOGICHE.**

A questi due "nodi" ne andrebbero aggiunti altri di carattere sia ermeneutico che metodologico. Ad es.. a) la necessità di raggiungere la *persona* (nella sua unità e totalità) nelle *concrete situazioni di vita* (contesto sociologico, segni dei tempi,

relazionalità interpersonale), *nelle diverse età*, ecc. (cfr. cap. VII, 128-141). b) *la fedeltà a Dio* (alla Parola di Dio) e *fedeltà all'uomo* (alle esigenze concrete). E ciò non come “due preoccupazioni”, ma semplicemente come due “modalità di approccio”.

● LO SPARTIACQUE.

Resta, comunque, acquisito che “lo spartiacque” tra la catechesi prima del DB (e del Concilio) e a partire dal DB (e dal Concilio) è segnato dal cap. III, dedicato a “*finalità e compiti della catechesi*”. Intorno a questo “nodo” si è concentrata la ridefinizione che approda alla “mentalità di fede” e alla “catechesi per la vita cristiana”. Evidentemente l'espressione “mentalità” sta a sottolineare l'aspetto personalistico della fede, ma non l'abbandono della dimensione verticale: l'iniziativa è di Dio.

È noto che dalla nascita dei catechismi, nell'era tridentina, fino agli anni '60 del secolo scorso, la finalità propria della catechesi si concentrava nel *trasmettere* le conoscenze della fede in modo preciso e completo. Né c'è da stupirsi più di tanto: è pacifico, infatti, che la conoscenza è parte fondamentale della fede, è fede (cfr. Gv 17, 3 e RdC 39); come è noto che lo spazio, “il grembo” della fede era ordinariamente la famiglia. Alla catechesi, allora, veniva chiesto di insegnare la grammatica, di mandare a memoria gli enunciati di un dato sociologicamente diffuso e vissuto. Negli anni '60 – '70 questo impianto si rivelava superato, corrosivo, spiazzato.

Qualche esplicitazione.

a) Un documento della CEI, del 1971 (Vivere la fede oggi) affermava: “A *prima vista ... si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il Battesimo, la Comunione e la Cresima ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana che questi sacri riti presuppongono e*

coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini; i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo “senso religioso, da autentica fede cristiana?” (CEI, *Vivere la fede oggi*, 1971).

b) A nessuno potevano sfuggire “fratture” vistose e non ricomponibili volontaristicamente: frattura tra fede e vita; frattura tra sacramento e prassi, frattura tra fede e cultura. A dire il vero il movimento kerigmatico aveva già posto l’accento sulla risposta più che sulla trasmissione della domanda. Ma si era fermato a facilitare la risposta mediante una presentazione della domanda più biblica, più lucida oppure sull’analisi delle possibilità e sugli atteggiamenti di accoglienza del destinatario.

Il DB rappresentava **la novità** e con il cap. III – ha ripetutamente evidenziato nei suoi studi di catechetica L. Meddi – indicava la strada, anzi proponeva la fede come cammino, oltre le polarizzazioni dell’indottrinamento o della sacramentalizzazione e della socializzazione.

La catechesi deve investire tutta la vita, promuovendo una conoscenza profonda e personale della persona di Cristo, del progetto d’amore e della volontà di salvezza; una appartenenza piena alla comunità ecclesiale; una apertura ecumenica, missionaria, universale.

“Splendida – osserva E. Biemmi – questa tensione tra sequela, appartenenza e apertura. Il meglio del Concilio si riassume in questa triplice dimensione, dove l’adesione al Signore Gesù viene vissuta dentro una comunità cristiana che ne approfondisce, celebra e vive il mistero, promuovendo così non persone chiuse in un ghetto religioso, ma missionarie e aperte a tutti, pronte a dare e a ricevere, capaci di un “dialogo sincero e avveduto”.

Commentava il caro d. Luigi Sartori, teologo: *“Credere vuol dire fare proprie le idee di Dio, non in quanto idee ma in quanto “di Dio”; vuol dire portare in se il pensiero di*

Dio, assimilandolo, ma insieme trattandolo come pensiero di Dio. Si tratta cioè di obbedire alle intenzioni di Dio rivelante, il quale nel donarci il suo pensiero vuole provocarci ad uscire da noi stessi per trasferirci in Lui. "Obbedienza di fede", "sacrificio di fede" in senso vero e proprio; "metanoia", ossia conversione della mente umana a divina".

Tutto ciò, nel DB, si tradusse in espressioni felici, emblematiche e suggestive:

- mentalità di fede (36-38);
- integrazione tra fede e vita (52-55);
- fedeltà a Dio e all'uomo (160-162).

◀A 40 ANNI DI DISTANZA.

Che cosa abbiamo fatto del DB? Quale il rapporto con i Documenti ecclesiale che si sono susseguiti nel quarantennio?

Non è questo il momento per una rivisitazione storico-critica puntuale ed esauriente. Certamente dal DB sono venuti i *"catechismi per la vita cristiana"* sia nella redazione *"ad experimentum"* che in quella definitiva. Evidentemente, nel faticoso cammino di elaborazione, non sono mancati gli aggiustamenti, le riduzioni, le omissioni. In sintesi mi pare di poter distinguere due piani di osservazione: la recezione, l'attuazione, la linea pastorale.

* La *recezione* non è stata totale: il lungo periodo della *"receptio"*, accanto all'accoglienza entusiasta di una prima stagione, ha registrato anche una inespresa riserva di fondo nei confronti della scelta che coniugava *traditio*-*redditio*. Le remore facevano leva su logiche tese ad arroccarsi sull'apologetica, il primato veritativo, l'autoreferenzialità.

* L'*attuazione* si rivelò limitata: i testi non sempre riuscirono ad esprimere la progettualità e la globalità del DB e l'albero nel suo rigoglio subì qualche potatura di troppo.

* Sul *piano pastorale* generale da un lato si è “concentrato” sulla catechesi il compito complesso e pluriforme della evangelizzazione e dall’altro non si è avvertito che il contesto era in evoluzione e che a preoccupare non erano più solo la “frattura” tra fede e vita, ma l’emergere di “mondi” variegati nei confronti della fede: non solo cristiani non praticanti, ma “atei devoti”, cristiani critici e appartenenze parziali, persone mai evangelizzate e persone disposte a “ricominciare”, nostalgici delle forme e sinceri cercatori di Dio...

● UN COMPITO CORALE

A distanza di 40 anni e a fronte delle nuove interpellanze si impone un compito corale: la “rifinalizzazione” della catechesi.

Alcune ragioni e alcuni tracciati.

1. *Chi è il cristiano?*

Scrivono il p. A. Nolan (*Cristiani si diventa*, EMI, 2009, p.7): «*In fondo, che ci dichiariamo cristiani o no, non prendiamo sul serio Gesù. Tranne qualche sorprendente eccezione, in generale non amiamo i nostri nemici, non porgiamo l'altra guancia, non perdoniamo settanta volte sette, non benediciamo coloro che ci maledicono, non condividiamo i nostri averi con i poveri, non riponiamo in Dio tutta la nostra fede e speranza. Troviamo delle scuse: “Non sono un santo”; “Gesù non diceva mica a tutti, no?”; “È un grande ideale, ma poco praticabile oggi”. Io propongo invece di imparare a prendere sul serio Gesù*».

Ed ecco, allora, la proposta alta di Benedetto XVI alla Chiesa italiana (*Convegno di Verona*, 16-20 ottobre 2006): L’identità del cristiano è espressa da san Paolo nella lettera ai Galati: “Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). E il Santo Padre commenta: «*È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il battesimo, e io continuo a esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c’è di*

nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l’inserimento nell’altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo” (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il ostro io viene liberato dal suo isolamento. “Io, ma non più io”: è questa la formula dell’esistenza cristiana fondata nel battesimo, la formula della risurrezione dentro il tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo” » (Atti, p.51).

2. Unità della persona.

A Verona si è avuta la felice esperienza di lavorare articolando in cinque ambiti il confronto e garantendone la confluenza nell’unità della persona e della sua coscienza. Il card. Ruini ne colse subito la rilevanza e, nelle Conclusioni, affermò: *«Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all’impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che a sua volta puntava sull’unità della pastorale ma non era in grado di ricondurla all’unità della persona perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l’annuncio e l’insegnamento della Parola di Dio, la preghiera e la liturgia, la testimonianza della carità ».*

È ora urgente far passare questo “notevole passo in avanti” nella nostra azione pastorale. Evidentemente la centralità della persona comporta attenzione, rispetto della dignità, accoglienza della diversità, promozione. Ma comporta anche andare oltre la settorializzazione pedagogica o superare la parcellizzazione dell’esperienza credente. È un nodo che deve essere accolto, esplorato, ed è un “criterio ermeneutico” per rivisitare e dare nuove impostazioni alla proposta

pastorale, consapevoli che la persona è realtà unitaria come soggetto che pensa (fede), che ama (carità), che agisce (speranza). Soprattutto il cammino di iniziazione cristiana ne dovrà essere espressione coerente.

Questo dato reclama la globalità e la unitarietà della proposta che ha il suo centro nella Persona di Gesù Cristo (DB, cap. IV) ed esige itinerari che comprendano conoscenza-celebrazione-prassi perché tale è un'autentica esperienza di fede.

3. Quale annuncio, allora? Quale cammino di educazione nella fede?

La CEI, dinanzi alla insoddisfazione per l'azione ecclesiale e alla dispersione dei cristiani, ha elaborato "Note" impegnative su l'iniziazione cristiana. Ad esse è doveroso rimandare. Nella terza "Nota" (Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana adulta" è scritto: *«In sintesi, l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: il lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la "vita nuova", divina ed eterna. È questa la "buona notizia" che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione che Cristo ha portato riguardano l'intera vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita delle persone e delle comunità con spirito evangelico»* (Nota 3,22; RM 44). L'obiettivo della "mentalità di fede" torna a coniugarsi con "l'integrazione tra fede e vita", anzi ad essere "vita nuova". Così l'esperienza di fede – è ancora il Papa a Verona – diventa il "grande sì" che in Cristo Dio ha detto all'uomo e alla vita, un sì accolto e un sì espresso: a Cristo (fede), all'uomo (carità), alla storia (speranza).